

prima meditazione. La Chiesa in servizio

[10.1.22 6.00] Domanda iniziale: Il servizio è parte essenziale della Chiesa oppure ne è una delle espressioni? La risposta richiede che risaliamo a Gesù, il nostro Signore e Maestro. In lui il servizio è parte essenziale della sua incarnazione, come egli stesso dice: *Il Figlio dell'uomo non è venuto per esser servito ma per servire e dare la sua anima/vita in riscatto di molti (Mc 10,45)*. Nel farsi uomo egli si svuota e assume *la forma dello schiavo (Fil 2,)*, quindi si relaziona a noi come servo. A tavola Gesù è come colui che serve (cfr. *Lc 22,*). Essendo la Chiesa suo corpo, ne assume le proprietà. Tra queste anche il servizio, in base al quale essa si differenzia dalle Genti. *Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti (Mc 10,42-44)*. Chi nella Chiesa *vuole diventare grande e vuole essere il primo*, non può prendere la via di coloro che dominano le Genti (dominare e opprimere) ma deve farsi *servitore vostro e schiavo di tutti*.

Come si può operare un simile rovesciamento se ad esempio uno vive in un ambiente ecclesiale pregno di dominio anche nelle piccole realtà di ogni giorno? Come può superare una costante tentazione di mostrare agli altri un suo potere, rinunciare e farsi servitore e schiavo? Cerchiamo ora la via, che il Signore apre a chi vuole imparare a lavare i piedi dei suoi fratelli e lasciarsi lavare da loro. Ci aiuti lo Spirito Santo, lo Spirito del Signore. Cerchiamo dentro di noi, nella nostra coscienza, questo punto di partenza. In questo istante percepisco la coscienza, come finestra sulla nostra interiorità, fino ad arrivare alla sorgente del nostro essere, cioè del nostro io, quindi al nucleo primo della nostra persona. Noi vi arriviamo guidati dallo Spirito Santo, che dà testimonianza al nostro spirito che siamo figli di Dio (cfr. *Rm 8,*). Lo Spirito Santo, presente nella Parola di Dio, mi conduce a quel momento primo del mio io, dove vi è il nucleo della mia persona e dove vedo le mie inclinazioni e quindi posso vedere e recepire nella mia coscienza dove domino e dove spadroneggio e anche il come. Giunto a questo momento iniziale del mio essere dove vi sono le mie intenzioni svelate qui posso vedere se ancora sono mondano o se sto assumendo le categorie evangeliche dell'essere il servitore all'interno della mia comunità e lo schiavo in rapporto a chi è esterno ad essa.

Giunto a questa chiara consapevolezza, dettatami dalla mia coscienza, sono appena all'inizio del cammino, che potremmo chiamare di conversione, cioè di movimento verso il Cristo e la sua Chiesa nel mistero della kenosi. Come proseguire per diventare servitore e schiavo? Per proseguire in questo cammino scegliamo alcune indicazioni tratte dagli apostoli e dai padri. Partiamo da una premessa: l'impatto con le tribolazioni sia esterne che interne. Il ministero è tribolato e la prima tentazione è cercare qualcuno da colpevolizzare per le tribolazioni che incontriamo. Da questa situazione dobbiamo uscire immediatamente e guardare alle tribolazioni come ad una necessità benedetta e utilizzata da Dio come mezzo di purificazione, secondo l'insegnamento apostolico: *¹Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. ²Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. ³E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, ⁴la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,1-5)*. In questo testo l'apostolo Paolo delinea la struttura della nostra personalità cristiana ponendo un principio di tensione tra il nostro essere in Cristo come giustificati dalla fede e quindi l'essere dentro alla grazia che ha come fine l'essere partecipi della gloria di Dio e le tribolazioni, in cui siamo immersi nella vita presente negli ambienti in cui viviamo. Egli unisce i due poli della nostra realtà sia personale che ecclesiale con il verbo «ci vantiamo». Io devo vedere la mia realtà di figlio di Dio, giustificato ed erede, e la situazione in cui mi trovo (le tribolazioni) come un vanto. Ora so che l'unico vanto per me, mi insegna sempre l'apostolo, è la Croce del Signore. *Quanto a me invece non*

ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (Gal 6,14). Quindi nel mio essere cristiano vi è impressa la Croce di Gesù, come nelle tribolazioni esterne incontro questa Croce. Dipende ora da me se l'accolgo, facendomi servitore e schiavo, o se la rifiuto dominando e spadroneggiando. Dipende dall'utilizzo che faccio del mio ministero.

Si tratta ora di vedere quale ostacolo si pone in questo cammino e ne indico uno tratto dai padri. La filautia. ^[7.10/10.18] La parola greca significa «amore per se stessi». I padri hanno individuato in essa la nota caratterizzante le passioni, che ci animano e che fanno guerra nelle nostre membra (cfr. Gc 4). L'amore per sé è la molla che fa scattare le nostre passioni, che si trasformano in vizi. S. Massimo il Confessore individua come oggetto specifico della filautia il corpo perché è la nostra espressione visibile, con cui noi comunichiamo con gli altri e desideriamo dare agli altri l'immagine di noi stessi. La filautia pertanto si esprime con un culto idolatrico del proprio corpo e della sua visibilità, con tutto quello che questa ha in sé (attrazione, simpatia, antipatia, età, forma ecc.). La filautia quindi non sopporta alcuna critica. Chi è dominato dalla filautia tutto fa per la propria immagine. Essa quindi può essere presente in un ministro di Cristo, che vuol essere sempre in forma per dare il meglio di sé, non vuole invecchiare, si fa presente in mille attività, si crede sicuro di poter dire la parola giusta a chiunque ecc. Il culto di sé toglie sacralità al ministero perché è il rifiuto della Croce di Cristo nella propria vita. Egli non accetta la debolezza, la povertà, il limite che l'apostolo Paolo pone in evidenza in se stesso e nei ministri di Cristo fino ad accettare di essere umiliato dai suoi figli a Corinto. *«Le lettere - si dice - sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa» (2Cor 10,10).* Egli è umiliato anche dal satana, come scrive: *Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia (2Cor 12,7).* Egli opera ostacolato esternamente da un angelo di satana e interiormente dalla spina nella carne; in una parola egli porta sempre e dovunque nel suo corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel suo corpo (2Cor 4,10). Il ministro dominato dalla filautia non conosce alcuna comunione ai patimenti di Cristo e quindi non può dire: *Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1,24).*

Uomini e donne di successo nella vita della Chiesa possono vivere in modo mondano il loro servizio nella continua ricerca del plauso e della lode del proprio nome. *Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo (Ef 4,20).* Il ministero è quindi una scuola della sequela del Cristo, nella quale impariamo come servire e quindi come amare. L'uscire da se stessi è incontrare prima di tutto Colui che veramente è altro, Iddio, e quindi gli altri nella loro verità inassimilabile e completamente diversa da noi. Incontrarli nell'unico della loro persona, ascoltarli nella loro vita, saper guardare il loro volto anche da anziani ... questo è il cammino del servizio.

Certamente vi è il servizio alle mense che è assai importante ... ma a che cosa si riduce senza l'incontro? Il cammino può essere lungo, fatto di gesti e parole che creino la fiducia e la reciproca accoglienza, ma vale la pena mettersi in gioco per vivere in pienezza.

A + Ω

seconda meditazione. Sguardo «mistico» sulla Chiesa

Grizzana 12 gennaio 2022

Alziamo lo sguardo sulla Chiesa e la contempliamo nel suo mistero, nel suo essere santa e immacolata al cospetto del suo Sposo. La sua santità si riversa in ciascun suo membro, quindi in ciascuno di noi. Unica è la santità della Chiesa, pur nella varietà dei doni.

Nel Cantico è scritto: ^{2.10b} «*Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!* ¹¹ *Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata;* ¹² *i fiori sono apparsi nei campi, il tempo della potatura è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna.* ¹³ *Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo.*»

L'inverno è passato, si sta aprendo una nuova stagione, in cui non si può più dormire, *alzati amica mia*, non si può più vivere stando nel chiuso, bisogna che penetrino l'aria e la luce *perché ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata*, è la primavera dello Spirito. *I fiori sono apparsi nei campi*, segno della speranza e della vita nelle singole comunità, *il tempo della potatura è tornato*, sono recisi quei rami che non portano frutto e quelle strutture che appesantiscono il cammino, *e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna*, di nuovo si ode lo Spirito santo, *chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 2,7)*. *Il fico sta maturando i primi frutti*, annuncio che il Signore sta venendo (cfr. Mt 24,32), *e le viti in fiore spandono profumo*, la buona notizia evangelica si sta espandendo. Ma la Chiesa è riluttante ad un simile incontro; allora il Cristo le dice: ¹⁴ *O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole.* Il tempo di questo risveglio è giunto, la Chiesa non può più stare nascosta nelle fenditure della roccia, in luoghi sicuri per proteggersi dalle piogge e dal freddo delle situazioni difficili: è tempo di uscire. Questo è il *primo momento*: Il risveglio è gioioso nella nostra Chiesa perché è primavera e contemplando questa nostra terra bolognese ci sono i segni di questo risveglio primaverile; lo Spirito infatti sta parlando. Ecco questo è il tempo di ascoltare la sua voce che si fa udire nelle comunità e nelle singole persone. Ascoltarla come gemito (cfr. Rm 8,26), ascoltarla come speranza, come Abbà, Padre nel grido di figli di adozione. Svegliarci significa abbandonare sogni, fare silenzio in se stessi e tra di noi per mettersi in ascolto dello Spirito Santo. Far tacere tutti i nostri ragionamenti, contenere il fiume di parole che esce dalle nostre bocche per ascoltare. Bisogna disintossicarci dalle molte parole dette e udite per riempirci dell'unica Parola, che lo Spirito dice alle Chiese.

Secondo momento. La Chiesa si alza che ancora è notte e interroga i suoi pastori: «Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?» (Is 21,11). I pastori rispondono: «Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!» (Is 21,12). Il vescovo invita tutti alla conversione. Questo secondo momento è l'invito ad una sincera conversione. Esso ha carattere penitenziale, come lo è la quaresima. Il vescovo e con lui quanti sono pastori nella nostra Chiesa sono ben consapevoli della grave parola del Signore pronunciata tramite il profeta Ezechiele (33.2): *Figlio dell'uomo, parla ai figli del tuo popolo e di' loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella ³ e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l'allarme al popolo, ⁴ se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. [...] ⁶ Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella.* Ai pastori posti a capo del suo popolo, il Signore comanda di vegliare e di non dormire nel sonno delle proprie passioni. «*Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole*» (Mt 26,41). Svegliati da questo sonno di morte ci si prepara per l'incontro con il Signore.

Il terzo momento è l'incontro con il Signore. Questo è il momento in cui nella Chiesa e nelle singole comunità si legge e si ascolta intensamente la Parola di Dio: *Ascoltate oggi la voce del Signore non indurite il vostro cuore* (salmo invitatorio). La Parola è letta intensamente come in una grande e ideale assemblea, dove la si spiega perché tutti la comprendano e giungano alle lacrime purificatrici e si giunga al banchetto della festa e alla condivisione perché *la gioia del Signore è la nostra forza*. Il testo di riferimento è il c. 8 del libro di Neemia. Si è svegli e si è in stato di conversione, cioè di sincero pentimento, quando in una Chiesa e nelle sue singole comunità

fiorisce la lettura intensa e il conseguente ascolto della divina Scrittura; questa non serve solo a dare degli spunti o delle tematiche ma deve essere intensamente letta pubblicamente e personalmente, allora il risveglio diviene vita e forza e prepara al quarto momento.

Il quarto momento è il pane celeste spezzato e il pane terreno condiviso. L'Eucaristia, rendimento di grazie si fa missione (*Mt 10*): 1. dono della pace di Gesù 2. cacciata degli spiriti impuri 3. unzione dei malati perché siano guariti 4. remissione dei peccati. Tutto avviene nel grande respiro della Liturgia, in Colui che è il Principio e la Fine, l'Alfa e l'Omega: tempo e parola in Lui sono compendiati e spiegati.

Caratteristiche generali di questi momenti. 1. Far emergere la grazia, la bellezza e la santità della nostra Chiesa. 2. Purificazione dei sacerdoti e dei diaconi degli altri ministri e ministre per celebrare la Pasqua (cfr. *2Cr 30,15*). La Chiesa cattolica sta vivendo un momento molto duro in rapporto al suo clero. Anche i ministri della Chiesa devono purificarsi da ogni forma di condotta indegna e che potrebbe apparire presto scandalosa. Abbandonare la corsa nel ministero verso il non essere e vivere l'essere. Nessun pastore corre ma guida con dolcezza il suo gregge per non stancare i più deboli. 3. Spiegazione del Decalogo, del Padre nostro e del Credo (Quaresima). Catechesi mistagogiche per il tempo pasquale (*Ct 5*: il giardino della Sposa). Forte catechesi del Vescovo e con lui dei presbiteri. 4. Un canto per ogni momento da cantare che compendi l'insegnamento di quel momento. 5. Una progettazione di presenza capillare della Chiesa nel territorio attraverso le diaconie.

Concludo con un inno di gioia alla nostra Chiesa: *Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come aloe, che il Signore ha piantato (Nm 24.5-6)*.

Ancora rifacendosi alla profezia di Ezechiele, questo risveglio avviene per la potenza dello Spirito santo, profetizzato sulla valle dove giacciono le ossa aride.

Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele (Ez 37,11-12). Non si possono più fare discorsi privi di speranza e di fine perché la mano del Signore non è venuta meno. Egli ancora opera nella sua Chiesa e la risveglia. Noi stessi dobbiamo accogliere questa forza di risveglio uscire dalle nostre case e osservare come l'inverno sia già passato.

A + Ω

terza meditazione. Considerazioni generali sulla Chiesa

Gv 15,5 Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.

Rm 12,4-5 Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri.

1Gv 1,7 Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato.

Parlare della Chiesa potrebbe essere dispersivo e superficiale. Scelgo come punto di osservazione la mia coscienza. Voglio guardare la Chiesa dalla finestra di casa mia e che cosa vedo? La mia è una casa modesta con una finestra dal panorama assai limitato. Ma voglio osservare con attenzione quello che dalla mia coscienza vedo della Chiesa. Anzitutto non sono un osservatore esterno, ma ci sono dentro. Gesù mi dice che io sono un tralcio di lui, che è la vera vite; san Paolo mi scrive che sono membro di quel corpo che è di Cristo. Io non vedo nel mio corpo le operazioni degli organi interni, come non vedo la linfa che dalla vera vite viene in me come tralcio e neppure il sangue di Cristo che circola nel suo corpo, di cui sono membro.

Mi fermo e rifletto.

La linfa vitale fa crescere i tralci e li porta a maturazione, il corpo cresce e tutte le sue membra si fanno belle e armoniose con l'insieme. Mi domando: «Vedo questi grappoli maturare sui tralci e queste membra farsi belle e armoniose nella Chiesa?». Se mi pongo la domanda vuol dire che la visione non è immediata perché vi sono tralci che non portano frutto e che il Padre recide, mentre purifica quelli che stanno portando frutti. Mi domando: Che cosa è più visibile ai miei occhi i membri della Chiesa che «scandalizzano» i piccoli che credono in lui o coloro che fedelmente operano per la gloria di Dio e il bene dei fratelli e di ogni uomo? I pastori che agiscono stoltamente o quelli che operano con sapienza? Vorrei rendere più acuti gli occhi del mio intelletto e soffermarmi sui piccoli che credono in Cristo e sui pastori che operano saggiamente. I piccoli sono talmente piccoli, che sono nascosti e che neppure Elia li seppe vedere quando si lamentava con il Signore di essere rimasto lui solo come suo unico adoratore e fu l'oracolo divino a rivelargli i settemila suoi adoratori (cfr. *1Re 19,18: «Io poi mi sono risparmiato in Israele settemila persone, quanti non hanno piegato le ginocchia a Baal e quanti non l'hanno baciato con la bocca»*).

Così nella Chiesa i piccoli sono il santuario di essa e sono nascosti allo sguardo di tutti perché la bellezza della Chiesa è nell'intimo (*Sal 44,14 LXX: tutta la gloria di lei la figlia del re è dentro*) e solo nel giorno delle nozze si rivestirà della veste di bisso, che sono le opere dei santi (cfr. *Ap 19,8: le hanno dato una veste di lino puro splendente*). *La veste di lino sono le opere giuste dei santi*).

I pastori che sono saggi sono talmente normali, perché fanno quello che ogni giorno fa un pastore, che di lui non ce se ne accorge. Conduce il gregge ai pascoli buoni, alle acque limpide e fresche (*Sal 22*), lo tiene unito nell'amore, stringe gli agnellini al suo petto, conduce lentamente le pecore madri (cfr. *Is 40,11*), cerca la smarrita e se la carica sulle spalle tutto contento, fa festa con pochi amici per il ritrovamento (cfr. *Lc 15*); nessuno lo intervista, nessuno parla di lui ... due righe alla sua morte sulle poche cose evidenti e a tutti comuni. Solo Dio raccoglie in un otre le sue lacrime (cfr. *Sal 55,9*), le sue preghiere sono bruciate con quelle dei santi sull'altare degli aromi (cfr. *Ap 8,3*). Per vedere le opere dei pastori saggi ci vogliono occhi che vedono, orecchi che odono, per sentire l'odore delle pecore nelle vesti del pastore, ci vogliono narici che odorano.

I piccoli che credono, i pastori che governano saggiamente, i giovani e le ragazze che amano il Cristo e sono rinvigoriti dal grano e dal mosto dell'Eucaristia (cfr. *Zac 9,17*), certamente ci sono perché Gesù innamora di sé e non è detto che debbano essere dei chiamati e delle chiamate a consacrarsi. Il seminario è l'unica fabbrica dei preti o il Signore sta indicando altre fonti? Come sarebbe bello seguire lo Spirito e cercare queste fonti nella Chiesa!

Già nel mio spirito odo il fragore delle cascate e come cerva anelo a questi corsi d'acqua, che sgorgano dal Cristo e irrigano la Chiesa (cfr. *Sal 41*). Ecco le acque calme della Parola, ecco l'acqua e il sangue dal costato di Cristo, ecco il sacramento della riconciliazione ... nella Chiesa scorrono queste acque e vedo correre ad esse chi si abbevera alla Parola, chi si rafforza nell'Eucaristia, chi,

immergendosi sette volte nel sacramento della Riconciliazione, constatata che la sua carne è divenuta sana come quella di un fanciullo come accadde a Naamàn il Siro (cfr. 2Re 5,14).

Sì vedo anche pastori che uccidono le pecore grasse, non curano le ammalate ... ma la Chiesa non si ferma qui.

Vorrei con il profeta Geremia avere occhi che grondano lacrime giorno e notte per la triste sorte della figlia del mio popolo (cfr. Ger 14,17), non vorrei vedere sacerdoti e profeti che si aggirano per la Chiesa senza sapere che cosa fare (ivi,18) perché purtroppo la Chiesa – dice san Gregorio magno - è piena di sacerdoti ma sono pochi quelli che si dedicano alla vigna del Signore.

La visione della Chiesa richiede una lettura con strumenti particolari che non portino all'autogiustificazione del male presente nelle membra anche le più qualificate ma neppure a uno scredito che distrugga tutto.

Essa richiede che si tenga in un'unica visione la sua natura e il male e il bene in essa compiuti dai suoi membri. Il bene la porta al compimento della sua missione, il male testimonia una forza che tenta di distruggerla ma che non può prevalere senza cedere a trionfalismi che non giovano alla Chiesa perché vi è una sola glorificazione le sue nozze con lo Sposo come momento conclusivo di tutta la storia.

Ap 19,7 Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta.

Anche noi ci uniamo in un solo spirito e diciamo:

Ap 22,17 Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta ripeta: «Vieni!». Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita.

A chi lo invoca il Signore risponde:

Ap 22,20 Colui che attesta queste cose dice: «Sì, verrò presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù.

1Gv 2,8 E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende.

2Pt 1,19 E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori.

Ap 22,16 Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino.

A + Ω

2. La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione» [*Missale romanum*, oratio super oblata dominicae IX post Pentecosten], contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati [Cf. *Hebr* 13,14]. In tal modo la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito [Cf. *Eph* 2, 21-22], fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo [Cf. *Eph* 4,13], nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo. Così a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa, come vessillo innalzato di fronte alle nazioni [Cf. *Is* 11,12], sotto il quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi [Cf. *Io* 11,52], finché ci sia un solo ovile e un solo pastore [Cf. *Io* 10,16]. (SC proemio 2)

2. Liturgia enim, per quam, maxime in divino Eucharistiae Sacrificio, «opus nostrae Redemptionis exercetur» (*Missale romanum*, oratio super oblata dominicae IX post Pentecosten), summe eo confert ut fideles vivendo expriment et aliis manifestent mysterium Christi et genuinam verae Ecclesiae naturam, cuius proprium est esse humanam simul ac divinam, visibilem invisibilibus praeditam, actione ferventem et contemplationi vacantem, in mundo praesentem et tamen peregrinam; et ita quidem ut in ea quod humanum est ordinetur ad divinum eique subordinetur, quod visibile ad invisibile, quod actionis ad contemplationem, et quod praesens ad futuram civitatem quam inquirimus (Cf. *Hebr* 13,14). Unde, cum Liturgia eos qui intus sunt cotidie aedificet in templum sanctum in Domino, in habitaculum Dei in Spiritu (Cf. *Eph* 2, 21-22), usque ad mensuram aetatis plenitudinis Christi (Cf. *Eph* 4,13), miro modo simul vires eorum ad praedicandum Christum roborat, et sic Ecclesiam iis qui sunt foris ostendit ut signum levatum in nationes (Cf. *Is* 11,12), sub quo filii Dei dispersi congregentur in unum (Cf. *Io* 11,52) quousque unum ovile fiat et unus pastor (Cf. *Io* 10,16).

La liturgia è fisica perché necessita di segni fisici (sacramentali) e di presenza fisica (assemblea) ed è il luogo in cui «si attua l'opera della nostra redenzione», massimamente nel sacrificio dell'Eucaristia. Quindi noi veniamo a contatto con la redenzione operata da Gesù mediante l'azione liturgica, che opera efficacemente quanto esprime. La liturgia esclude una simbologia fine a se stessa come un richiamo e stati puramente emotivi perché la sua azione è legata ad un'oggettiva realtà visibile, che chiamiamo sacramento, mediante la quale si fa presente e si comunica il mistero di Cristo. Essa quindi richiede un intelletto limpido e nutrito di conoscenza e una coscienza dell'efficacia dei segni sacramentali, delle parole e dei gesti inerenti a quella determinata azione. Se l'intelletto è passivo e non si arricchisce di conoscenza e la volontà si fa assente e distratta è impossibile comunicare con i sacramenti al mistero di Cristo che essi contengono. Di conseguenza non si vive il mistero ivi contenuto, non lo si può esprimere nella vita e tantomeno manifestarlo agli altri. L'azione liturgica resta bloccata nell'ambito esterno e non va in profondità, rischiando di essere né caldi e né freddi. Se invece la partecipazione si fa viva e attiva, allora si manifesta agli altri «la genuina natura della vera Chiesa». Ogni parola è pesata. «Natura» indica quello che la Chiesa è e non semplicemente appare, non quella che noi vogliamo che sia ma quella che Cristo ha pensato e progetta per lei. La sua natura appare originariamente nella Liturgia. «Genuina», che è propria del suo genere. Si manifesta in sé e per sé senza alcuna alterazione o mutamento. «La vera Chiesa», che ha le note proprie della Chiesa: «una, santa, cattolica e apostolica». I fedeli che partecipano ai divini misteri manifestano le note proprie della Chiesa, che subito elenca.

[13.1.22 6.03] Come Gesù è Figlio di Dio e Figlio dell'uomo così è proprio della Chiesa «essere nello stesso tempo umana e divina». Poiché è umana la Chiesa porta in sé le caratteristiche dei popoli e dei

singoli credenti in cui è inserita e che abbisognano di redenzione e di purificazione e nello stesso tempo la esprimono. Essendo divina, la Chiesa è *la tenda di Dio con gli uomini* (Ap 21,3) che tutti in sé li raccoglie perché divengano l'unico popolo di Dio. Essendo umana, la Chiesa è «visibile ma dotata di realtà invisibili». Non la si può tutta racchiudere entro l'ambito umano e pretendere da essa un'azione che si esaurisca nel visibile perché nelle sue azioni essa comunica quanto è invisibile, quali l'annuncio evangelico, il sacramento del Corpo e del sangue di Cristo, la remissione dei peccati e il dono della grazia. Sottolineare solo i beni visibili trascurando quelli invisibili squilibra e altera la natura della Chiesa. La Chiesa è «fervente nell'azione» perché mossa dalla compassione e dalla carità verso le miserie umane. La sua azione è unita alla «contemplazione» delle realtà invisibili *perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne* (2Cor 4,18). Questo sguardo fisso sulle realtà invisibili rivela pure che la Chiesa è «presente nel mondo e tuttavia pellegrina». Per questo deve essere leggera e non appesantita da molti beni terreni e da preoccupazioni per il presente, ma deve camminare e non stazionare sul suo passato. Infatti dice il testo: «tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati (Cf. Hebr 13,14)». Se infatti l'umano, il visibile e l'azione prevalgono non si manifesta più «la genuina natura della vera Chiesa» e si creano situazioni dolorose perché non si colgono più in essa il divino, l'invisibile e la contemplazione e non si tende più verso la città futura ma si è tutti intenti a costruire la città terrena con grave danno di tutti. Se invece nella Chiesa si opera secondo la sua genuina natura allora la Liturgia agisce in modo efficace su coloro che sono dentro la Chiesa e vivono la sua Liturgia, cioè li fa essere «tempio santo nel Signore e abitazione di Dio nello Spirito» (Cf. Eph 2, 21-22). Essi sono scolpiti e modellati per essere cementati gli uni con gli altri e in questa comunione vicendevole tutta la Chiesa giunge «la misura della pienezza dell'età di Cristo» (Cf. Eph 4,13). Unita come corpo, la Chiesa è rafforzata perché tutte le sue membra predichino Cristo e all'esterno essa appaia «come vessillo innalzato di fronte alle nazioni» (Cf. Is 11,12), che attare a sé per riunirli insieme «i figli di Dio dispersi» (Cf. Io 11,52) e così l'intera umanità appaia come «un unico ovile sotto un unico pastore» (Cf. Io 10,16).

Il progetto divino che la Liturgia realizza ci porta a considerare come noi siamo nella Chiesa se siamo cioè persone «equilibrate», che viviamo nella genuina natura della vera Chiesa e non solo in una parte di essa, accentuando più l'aspetto umano, visibile e di azione senza che in noi sia presente l'invisibile, il divino e la contemplazione. Se è presente una benefica tensione tra questi due poli allora viviamo nella Chiesa, soffrendo e gioendo con lei perché sentiamo da una parte l'incompiutezza della nostra azione e dall'altra il desiderio ardente di contemplare Dio, di usufruire dei suoi doni e di nutrire il nostro spirito della manna celeste. Se non ci distacciamo dai fratelli e dalle sorelle con cui camminiamo ma andiamo con il passo dei più deboli senza solleccarli a correre con grave danno per la loro salute allora arriveremo tutti insieme alla città santa. La carità infatti è lo sguardo pieno di tenerezza e di compassione su tutti i membri della Chiesa.

A + Ω

quinta meditazione Puro e impuro nella Chiesa

Perché non entri in lei nulla d'immondo e chi commette abominio e falsità, se non gli iscritti nel libro della vita dell'Agnello (Ap 21,27).

Vi sono tre passaggi: l'impurità, la purificazione che porta ad essere scritti nel libro della vita e infine l'ingresso nella città santa. Notiamo come l'impurità è unita ad abominio e falsità. Nella Legge, l'impurità, che si esprime in una malattia fisica, soprattutto della pelle (vedi Lv 13) è punita con l'esclusione dal tessuto sociale (accampamento, città, villaggio). L'impurità come stato temporaneo richiede la segregazione. La prima cessa con la reintegrazione nello stato di purità e la seconda dopo un determinato lasso di tempo con il lavacro.

Puro e impuro denotano uno stato in cui la persona è idonea o no al culto. Il riferimento ultimo è Iddio, che ha un volto ben preciso, è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, non è la divinità in generale. Vi è un paradosso nella Legge: vi sono situazioni che rendono impuri quali l'unione coniugale e il parto, questo perché il trasmettere la vita ad una nuova creatura e il partorirla sono azioni «divine» e quindi collocano la persona nella sfera del sacro, che si esprime con lo stato d'impurità, cioè di segregazione. Per tornare entro il contesto della vita di ogni giorno è necessaria la purificazione.

Anche noi nell'Eucaristia chiamiamo «purificazione» quando i vasi sacri escono dalla sfera del sacro, cioè non contengono più nulla del sacramento del Corpo e del Sangue del Signore e tornano nella sfera di ogni giorno. Questa sacralità produce paradossalmente uno stato d'impurità che si comunica anche a chi viene a contatto con una persona o oggetto impuri.

Al contrario di quello che si pensa l'impurità legale non implica un deprezzamento della sessualità ma al contrario ne rileva la santità e la forza vitale, che essa protegge da qualsiasi profanazione quale si ha presso i culti idolatrici o nell'etica delle genti.

Ci chiediamo ora: «Nella Chiesa questo ha ancora un valore?».

Nel concetto d'impurità possiamo distinguere due valori.

Il primo quello sopra accennato con il termine di paradossale. Tutto ciò che appartiene alla sfera del sacro rende impuro. Ora questo vale anche per la Chiesa. Possiamo formulare il principio che quanto attiene alla vita in sé e alla sua trasmissione appartiene alla sfera divina e nel suo giusto esercizio richiede la «purificazione» nella lode, nel ringraziamento a Dio e nell'offerta a lui del dono, ad esempio, di una nuova vita.

Così pure trasmette impurità quanto attenta a questa vita come la violenza, la prostituzione, l'aborto. Chi compie tali cose si rende impuro, cioè si esclude dal libro della vita e quindi dall'ingresso nella città santa. Sta scritto: *Fuori i cani e i maghi e i fornicatori e gli omicidi e gl'idolatrici e chiunque ama e pratica la menzogna (Ap 22,15)*. Essi sono affetti dall'impurità più grave, quella di aver profanato la vita e le fonti di essa e quindi devono fare penitenza e purificarsi con lacrime, elemosine e sincero ritorno a Dio con la riconciliazione nel sangue che espia del Cristo.

Vi è una seconda impurità: quella del cuore. Di questa ci parla il Signore. Nel contesto di una disputa con i farisei sul fatto che i discepoli prendono cibo con mani impure, Gesù prima disputa con loro poi chiama la folla cui comunica una massima e infine in casa ammaestra i discepoli.

La massima è la seguente: «non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminare l'uomo» (Mc 7,15). Non è il cibo impuro in sé ma è la relazione da noi vissuta con il cibo, che può esser impura, perché alimenta in noi, ad esempio, la passione della gola. Le passioni si materializzano negli oggetti e quindi li contaminano con il loro cattivo uso. Contaminati dalle passioni umane, le creature diventano a loro volta sorgente d'impurità. Così insegna l'apostolo: *Tutto è puro per chi è puro, ma per quelli che sono corrotti e senza fede nulla è puro: sono corrotte la loro mente e la loro coscienza (Tt 1,15)*. Questa situazione tocca tutti perché «il cuore dell'uomo è grande: niente fuori di lui può contaminarlo, ma è peraltro il suo cuore che è malato ed è quello che esce da lui che contamina l'uomo» (sr Maria Gallo, *appunti di omelia*, s. Antonio 3.8.1971). Nessuno di noi pertanto si può purificare da solo e nemmeno ci possiamo accostare alla Parola di Dio con pura intenzione; «come possiamo intendere la Parola se il cuore è malato? Per questo dobbiamo essere protesi a toccare Gesù, che è l'Unico che sana i cuori» (idem).

In casa Gesù dà un insegnamento specifico ai suoi discepoli. La casa è la sua Chiesa. Dopo aver parlato di un processo fisiologico che non tocca la sfera del cuore Gesù dice: *Diceva poi: «Ciò che esce dall'uomo, questo contamina l'uomo, Da dentro, infatti, dal cuore degli uomini, escono i ragionamenti cattivi.* Questi sono l'espressione della personalità di ciascuno. La loro forza è dapprima indebolita con il recidere il frutto e poi con il lasciare che la Parola di Dio, simile a spada a doppio taglio, penetri in queste profondità del cuore e ivi recida le piante cattive, che vogliono proliferare e dai pensieri passare alle azioni. *fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.* L'elenco comprende tredici vizi nell'ambito dei quali si muovono i ragionamenti umani e quindi sono questi a contaminare non solo i singoli ma anche gli uomini tra di loro. Infatti questo elenco comprende vizi che si contrappongono ai comandamenti come pure quelli che riguardano l'uomo in sé (l'orgoglio e la stoltezza). La stoltezza è collocata all'ultimo posto come al vertice di tutto perché è l'ignoranza voluta della Legge del Signore e il disprezzo dei suoi comandamenti. *Tutte queste cose cattive dal di dentro vengono fuori e contaminano l'uomo.* «Tali cose procedono dalla volontà interiore, mediante la quale l'uomo è padrone dei suoi atti» (Tommaso, *Catena aurea* 3, p. 257). Si comprende come non sia estremamente facile liberarsi da questi ragionamenti cattivi. Lo si può solo con la presenza di Gesù. «La Torà resta una cosa bellissima ma complicata, perché non c'è Gesù; ma nell'incontrare Gesù viene la libertà. Neppure Cristo può liberare dalle prescrizioni legalistiche e dalle tradizioni chi non ha ancora incontrato Lui. ... La presenza di Gesù semplifica tutto enormemente nella prassi ma anche nella fonte, che è il Vangelo, il testo più semplice di ogni tradizione religiosa, ivi compresa quella giudaica. In tutti questi testi - anche sublimi - non c'è la persona di Gesù e non c'è la sua estrema semplificazione = un Uomo che per amore nostro si lascia crocifiggere e dice: Chi mi vuol seguire faccia altrettanto = E del resto, nonostante le complicazioni ricorrenti nella vita stessa della Chiesa, arrivano poi gli acquazzoni purificatori che riportano alla semplicità del Cristo solo» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, s. Antonio, 4.8.1971).

In conclusione la dimensione spirituale nostra si muove entro questi due spazi individuati dalla Legge e portati a compimento dall'Evangelo. Lo spazio dell'impurità è il nostro in partenza; esso non è dato tanto dal corpo e dalla sua infermità quanto dallo spirito e dal suo pensiero, che nella sua agilità si muove in questi spazi. L'impuro rappresenta un suo fascino e attrae la curiosità secondo le caratteristiche del peccato dei progenitori. *Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò (Gen 3,6).* Questa dimensione conoscitiva legata al frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male attira noi uomini dandoci un senso di illusoria libertà. Una volta che mangiamo di questo frutto cadiamo in un duplice pericolo: la consapevolezza di essere nudi e la profanazione del sacro che porta sotto il dominio della maledizione. La Legge è la rivelazione di questa situazione cui rimedia con i riti di purificazione, che divengono efficaci con l'unico e perfetto sacrificio del Cristo. La purificazione e la conseguente santificazione si dà con la partecipazione ai divini Misteri, come già abbiamo ascoltato nel prologo alla costituzione sulla Liturgia.

A + Ω

A LODE DI DIO